



Il 2 settembre la Fondazione Italiana per la Fotografia inaugura

# XI BIENNALE INTERNAZIONALE DI FOTOGRAFIA IL FOTOGIORNALISMO IN ITALIA 1945-2005

**Abbiamo intervistato il suo curatore  
Uliano Lucas**

**Perché una Biennale sul  
Fotogiornalismo italiano?**

Perché in un'epoca in cui la nostra conoscenza della realtà passa sempre più attraverso le immagini fornite dalla stampa e dagli altri media, è urgente fermarsi a riflettere sulla loro natura, da sempre sospesa fra riproduzione e rappresentazione del reale, e sugli usi e abusi che dell'immagine vengono fatti nella nostra società. Dunque, questa Biennale si propone come percorso a ritroso nella storia del nostro fotogiornalismo, che restituisce stili e tendenze, ma è anche una riflessione di grande attualità sul sistema dell'informazione, sulla comunicazione per immagini, su quella distinzione spesso dimenticata, ma preziosissima per capire le scelte e anche i destini della nostra società, fra un fotografia di testimonianza e una fotografia di intrattenimento.

**Qual'è stato lo sviluppo del  
Fotogiornalismo in Italia nei 60 anni  
analizzati dalla Biennale?**

Non parlerei necessariamente di sviluppo. Certo la Biennale registra quella che è stata un'indubbia maturazione del linguaggio italiano del giornalismo per immagini dal dopoguerra ad oggi, un affinamento della cultura visiva e una professionalizzazione degli operatori. Ma il discorso che vuole proporre è più complesso, tenta di ragionare in termini di tendenze, di un'alternanza

fra momenti di apertura, di polifonia e fasi di chiusura in cui, per una serie di ragioni economiche, storiche e politiche domina una società e una cultura monocorde.

Il sistema odierno, con le sue banche dati on-line che offrono le stesse immagini alle testate di tutto il mondo può anche essere visto come un regresso rispetto al passato, una riduzione dei margini di libertà e creatività del fotogiornalismo italiano e straniero.

**Cosa raccontano le immagini esposte  
e quale lettura del paese offrono  
ai visitatori?**

Raccontano la storia del paese, non tanto ripercorrendo momenti topici assurti alla ribalta delle cronache e rimasti nella memoria collettiva, ma restituendo le maglie che stanno dietro ad essi. Si parte dal presupposto che le scelte editoriali delle testate, l'organizzazione del sistema informativo, i diversi stili fotografici riflettono una certa visione della realtà, una particolare fase nel processo storico in corso, e che da esse è possibile capire molto degli indirizzi politici e culturali dell'Italia repubblicana. La nostra sensazione è che su questi indirizzi siano pesati gravi ritardi nella cultura dell'informazione e nella coscienza democratica del paese, ma lo sguardo che la Biennale tenta di offrire è il più possibile poliedrico, come dicevo, non sceglie una linea interpretativa univoca ma cerca di restituire la pluralità della composizione sociale e culturale del paese.

**Quali sono i fotoreporter più  
rappresentativi del Fotogiornalismo  
italiano e quali di questi sono  
rappresentati in mostra?**

Si è tentato di dare una panoramica il più ampia possibile sugli autori che hanno lavorato nel fotogiornalismo, affiancando anche per questo alle fotografie riprodotte in grande formato reportage tratti dai giornali. Tuttavia la mostra non si concentra solo sui fotografi ma fa emergere il contesto in cui hanno lavorato e che ha condizionato profondamente la loro attività. E' una Biennale sul fotogiornalismo, non sui singoli fotografi. Comunque, posso ricordare qui Federico Patellani, Enzo Sellerio, Mario De Biasi, perfetto interprete della linea editoriale di Epoca, Tazio Secchiaroli, protagonista indiscusso della stagione del paparazzismo, i freelance del bar Giamaica come Ugo Mulas e del gruppo romano come Caio Garrubba, i reporter che hanno fatto la controinformazione nel '68 come Tano D'Amico, e poi le ultime generazioni, Fulvio Magurno, Francesco Cito, Roberto Kock, Ugo Panella, e ancora i cronisti de La Stampa, e i fotografi che hanno fatto la cronaca di mafia per L'Orsa di Palermo, Letizia Battaglia e Franco Zecchin.